SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

GIOVEDÌ 26 MAGGIO 1966

(35ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente DI ROCCO

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Nuova autorizzazione di spesa per l'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » **(1669)** (*D'iniziativa dei deputati Mengozzi ed altri; Prearo ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 387, 394
CARELLI, *relatore* 388, 392
CATALDO 391
COMPAGNONI 390
GRIMALDI 389
MILILLO 389
MORETTI 392
PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 393, 394
SANTARELLI 391
TORTORA 391
VERONESI 394

La seduta è aperta alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Asaro, Attaguile, Bertola, Bolettieri, Carelli, Cataldo, Cipolla, Cittante, Compagnoni, Di Rocco, Gomez D'Ayala, Grimaldi, Milillo, Militerni, Moretti, Rovere, Santarelli, Sibille, Tedeschi, Tiberi, Tortora e Valmarana.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Veronesi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Principe.

BOLETTIERI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Mengozzi ed altri; Prearo ed altri: « Nuova autorizzazione di spesa per l'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (1669) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Mengozzi, Bersani e De Marzi Fernando; Prearo, Franzo, Armani, Stella, Baldi, Radi, Gerbino, Fornale, Zugno, Dall'Armellina e Rinaldi: « Nuova autorizzazione di spesa per l'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 2.500 milioni per l'esercizio 1966 per la concessione del concorso negli interessi su prestiti agrari di conduzione di cui all'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454, alle condizioni ivi previste.

All'onere relativo si farà fronte mediante riduzione delle somme relative alle autorizzazioni di spesa previste per l'esercizio 1966 dagli articoli 1 e 9 della legge 23 maggio 1964, n. 404, in ragione rispettivamente di lire 1.500 milioni e di lire 1 miliardo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio.

Comunico che sul disegno di legge la 5ª Commissione ha espresso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 1669, comunica di non opporsi al suo ulteriore corso a condizione che il rappresentante del Governo, in sede di Commissione di merito, dichiari di aderire alla proposta riduzione di bilancio ».

C A R E L L I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, com'è noto nel giugno 1961 noi approvammo con la legge n. 454 il primo Piano verde, affrontando problemi molto importanti per il riordinamento dei vari settori della nostra agricoltura. Una delle norme più interessanti per i piccoli operatori agricoli — in particolare per quelli delle zone depresse — è quella contenuta dall'articolo 19 della legge stessa. Con tale articolo venivano infatti stanziati 20 miliardi, in ragione di 4 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione — da parte degli Istituti ed Enti esercenti il credito agrario — di prestiti di conduzione ai termini dell'articolo 2 della legge 5 luglio 1928, n. 1760 e al tasso di interesse del 3 per cento, a favore di coltivatori diretti, singoli o associati, di mezzadri, coloni, compartecipanti, di aziende agricole e forestali in fase di trasformazione e di cooperative agricole.

Ora, avendo avuto termine, con lo scadere del quinquennio previsto per l'applicazione del Piano verde, gli stanziamenti relativi, veniva approvata nel luglio 1965 la legge n. 967, « legge ponte » in quanto destinata a coprire appunto l'arco di tempo intercorrente tra il 30 giugno 1965 e la data presumibile di approvazione del secondo Piano verde, cioè il 31 dicembre dello stesso anno. Senonchè, per il presumibile ritardo con cui quest'ultimo verrà approvato da entrambe le Camere, è venuta a determinarsi una soluzione di continuità che potrebbe avere conseguenze esiziali ai fini del riordinamento di quelle piccole aziende le cui richieste non hanno ancora potuto trovare accoglimento per mancanza di fondi. Infatti i 20 miliardi stanziati dal primo Piano verde, e i 3.500 milioni aggiunti dalla legge n. 967 per gli scopi indicati dal suddetto articolo 19 sono stati largamente superati, ragione per cui molti piccoli operatori rischiano di non poter godere delle provvidenze in questione.

È questa la ragione per cui alcuni colleghi dell'altro ramo del Parlamento hanno ritenuto opportuno presentare due provvedimenti, poi fusi nel testo sottoposto al nostro esame, con i quali si tende appunto a colmare questo vuoto legislativo stanziando altri 2.500 milioni di lire sempre per gli scopi dell'articolo 19 del Piano verde. All'onere relativo dovrebbe farsi fronte mediante riduzione delle somme relative alle autorizzazioni di spesa previste per l'esercizio 1966 dagli articoli 1 e 9 della legge 23 maggio 1964, n. 404, in ragione rispettivamente di lire 1.500 milioni e di lire 1 miliardo. Per maggior precisione dirò che la legge suddetta reca provvidenze per la zootecnia, l'olivicoltura e la bieticoltura; e per il 1966 prevede all'articolo 1 una spesa di 10 miliardi per il risanamento, il miglioramento e l'incremento del patrimonio zootecnico, ed all'articolo 9 una spesa di 1 miliardo per la concessione di contributi per l'acquisto di macchine ed annesse attrezzature occorrenti per la bieticoltura a favore di piccoli operatori agricoli, cooperative e consorzi.

Ora è evidente che una decurtazione effettiva è solo quella operata nei riguardi dell'articolo 1, poichè per quanto riguarda l'articolo 9 non si tratta in realtà che di un trasferimento di fondi da un provvedimento ad un altro avente i medesimi fini.

L'approvare il disegno di legge, quindi, significherebbe da parte nostra dimostrare comprensione per quelle esigenze che sono state manifestate direttamente dagli interessati, i quali sono, come ho già detto, piccoli operatori agricoli, in prevalenza coltivatori diretti; e questo a parte ogni considerazione sul valore, per così dire, tecnico del provvedimento, che pure è notevole. Chiedo pertanto ai colleghi di non voler negare ad esso il loro voto favorevole.

M I L I L L O . Desidero dichiarare per prima cosa che la sostanza del disegno di legge mi trova in pieno consenziente, tanto è vero che durante l'esame in sede referente del nuovo Piano verde avevo già proposto un emendamento tendente a riportare in esso il contenuto dell'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454. Non posso però non sollevare ancora una volta una questione di metodo.

All'inizio dell'esame suddetto i colleghi del Gruppo comunista avevano avanzato una precisa richiesta perchè fosse intanto varato un provvedimento « ponte » con il quale poter riempire il vuoto esistente tra primo e secondo Piano verde, dato che quest'ultimo andrà in porto con notevole ritardo rispetto al previsto. Ora, essendo stata tale proposta respinta in quell'occasione, non vedo per quale motivo dovremmo noi oggi approvarne una analoga, sia pure limitata all'articolo 19 del Piano verde. Se il criterio del provvedimento intermedio è da respingere, deve esserlo sotto tutti gli aspetti!

La più importante, però, è una questione di carattere sostanziale. L'articolo 19 era uno dei pochi veramente apprezzabili del primo Piano verde; ciò nonostante, quando siamo giunti ad esaminare l'articolo 11 del secondo Piano verde, di contenuto analogo, ci siamo dovuti rendere conto del fatto che quanto una volta era riservato in maniera espressa ai piccoli produttori verrebbe oggi esteso a tutte le imprese agricole, indipendentemente dalla loro dimensione, il che vuole evidentemente dire che il criterio precedente è stato abbandonato. Errore di fondo, secondo me, tanto che, come ho detto, insisterò in Aula affinchè la vecchia norma sia ripristinata; ma ad ogni modo non si può non rilevare, dinanzi al disegno di legge in esame, un'evidente contraddizione.

Ora io sono in fondo lieto di quanto accade, poichè la probabile approvazione del provvedimento rafforzerà la richiesta di emendamento che presenterò all'Assemblea; però debbo ribadire che non è questo il modo migliore di legiferare. È possibile che la maggioranza non trovi il necessario punto d'incontro per stabilire definitivamente a quali criteri attenersi? Il Governo ha seguito fino al 1965 una determinata linea di condotta; ora ne adotta un'altra per il secondo Piano verde, ma ritornando nel frattempo alla prima solo per il 1966... Rendiamoci una buona volta conto che è necessaria una maggiore chiarezza nell'impostazione delle leggi; poichè non v'è nulla di serio nella frammentarietà con la quale tocchiamo certi problemi, isolandoli dal loro contesto generale e conducendone la soluzione per lo più con criteri diversi dalla loro stessa impostazione.

Detto questo, non ho comunque difficoltà a dichiararmi favorevole al disegno di legge, per i motivi sopra esposti.

G R I M A L D I . Pur essendo favorevole al disegno di legge, non sarò da meno del collega Milillo nel criticare quanto oggi accade, anche se muoverò, logicamente, dal punto di vista opposto.

Come da parte comunista, anche da parte liberale erano stati approntati dei disegni di legge che avrebbero dovuto costituire il necessario ... ponte tra il 31 dicembre 1965 ed il giorno in cui sarebbe entrata in vigore la seconda edizione del Piano verde. È infatti facilmente prevedibile che, per la lentezza con cui la discussione di questo procede, vi sarà almeno un anno di carenza normativa con conseguenti disfunzioni che non verranno corrette nemmeno dalla continuità di una linea di condotta consolidata ed uniforme in quanto col nuovo

Piano verde usiamo strumenti che differiscono dall'altro. Infatti il nuovo Piano non rappresenta il logico coordinato proseguimento di quello scaduto ma ne differisce notevolmente in quanto, dimenticando che esso deve rappresentare un sostegno offerto dallo Stato all'agricoltura italiana, i redattori vorrebbero farne un piano di sovvenzionamento degli Enti di sviluppo delle cooperative. Si dimentica cioè l'obiettivo della produttività nazionale, e ciò è tanto più grave in quanto va a danno della nostra competitività nell'area del MEC.

Comunque, a parte quelle che possono essere le critiche di carattere generale alla politica agricola, vi è qualcosa da dire anche sul merito del provvedimento in esame, ed in particolare sulle sue fonti di finanziamento. Non vedo infatti l'opportunità, dopo aver parlato per anni della necessità di fare qualcosa per la zootecnia, di distrarre una parte dei fondi destinati a questo scopo, a favore di un altro settore. Gradirei in proposito un chiarimento dall'onorevole relatore.

C O M P A G N O N I . Il collega Milillo ha richiamato la richiesta da noi avanzata, all'inizio dell'esame in sede referente del nuovo Piano verde, affinchè venisse intanto emanato un provvedimento ponte in base al quale poter stanziare una somma di circa 170 miliardi per l'anno in corso. Ora desidero chiarire che due erano i motivi fondamentali che ci spingevano a tale richiesta. Anzitutto quello di assicurare le necessarie disponibilità per il 1966 alla nostra agricoltura; e particolarmente, per quanto ci riguarda, alle aziende diretto-coltivatrici, onde porle in grado di superare le mille difficoltà in cui attualmente si dibattono. Il secondo era un motivo di carattere più generale. Noi infatti rilevammo allora che, trattandosi di discutere un piano agricolo quinquennale, sarebbe stato giusto che esso fosse stato elaborato e studiato alla luce del Piano generale per la programmazione economica, essendo l'agricoltura parte integrante dell'economia nazionale e dovendo quindi essere coordinata con gli interventi dedicati a tutti gli altri settori.

La nostra richiesta venne però respinta: il provvedimento ponte non è stato varato, e, d'altra parte, noi non abbiamo affatto la certezza che i finanziamenti previsti dal secondo Piano verde possano giungere tempestivi; possiamo anzi dire di avere la certezza opposta, e questo a prescindere dal contenuto del Piano e dalle critiche che abbiamo avanzate, che manteniamo e che riproporremo in Aula. Siamo quindi concordi col relatore nel definire esiziale il vuoto legislativo attuale, ma dobbiamo fargli notare che tale situazione non si verifica solo per quanto attiene all'articolo 19 della legge del 1961, bensì per tutti gli altri settori di intervento, con le conseguenze a noi tutti note.

Noi ci troviamo di fronte a quella che è la malattia del Parlamento italiano, o meglio dei Gruppi di maggioranza. È una malattia di vecchia data, che abbiamo visto svilupparsi durante gli anni del centro-sinistra, che purtroppo continua ancora oggi e che è rappresentata dai provvedimenti frammentari con i quali di volta in volta si colma questa o quella lacuna, rinviando la soluzione dei problemi di fondo a tempo indeterminato, oppure risolvendoli — quando si risolvono — in maniera del tutto inadeguata.

Ad ogni modo circa l'importanza del finanziamento che oggi viene richiesto noi non abbiamo nulla da obiettare, essendone pienamente convinti. C'è da rilevare — e l'ha fatto molto bene il collega Milillo — la contraddizione esistente tra l'impostazione dell'articolo 19 del primo Piano verde e l'articolo 11 del secondo. Nonostante tutti i nostri sforzi, infatti, quest'ultimo estende le agevolazioni, una volta limitate ai coltivatori diretti ed alle categorie similari, a tutte le categorie, senza discriminazioni; il che significa che poi saranno i piccoli produttori, le piccole aziende, i coloni e i mezzadri a vedersi rifiutare il credito dalle banche.

E, inoltre, se è importante rifinanziare l'articolo 19 per garantire il credito di conduzione ai piccoli imprenditori, perchè attingere i fondi necessari proprio dalla legge 23 maggio 1964, n. 404, i cui stanziamenti

sono già tanto esigui? È vero, infatti, che essi ammontano a 40 miliardi; ma debbono essere ripartiti per tre settori, tutti di notevole importanza, dalla zootecnia alla bieticoltura, la quale ultima è oggi fortemente deficitaria. Oltretutto tale legge, anche se approvata due anni or sono, comincia solo oggi a sortire i primi effetti; non vedo dunque l'opportunità di decurtarne le disponibilità.

Tutto questo ci lascia molto perplessi, poichè riteniamo che non si stia seguendo il metodo migliore per le esigenze della nostra agricoltura. Ciò nonostante non ci opporremo all'approvazione del provvedimento, della cui importanza siamo, come ho detto, senz'altro convinti.

C A T A L D O . Dovrei ripetere tutte le argomentazioni del senatore Milillo e degli altri colleghi che mi hanno preceduto; argomentazioni espresse in maniera molto lucida e chiara. Anche noi del resto abbiamo presentato un disegno di legge sull'argomento.

Quello che ci addolora maggiormente — ed addolora in modo particolare me, come veterinario — è il veder falcidiare il settore zootecnico, che ci causa notevoli preoccupazioni anche nel campo del MEC e della CEE.

Comunque, sia pure *obtorto collo,* noi daremo il nostro voto favorevole al disegno di legge, che rappresenta pur sempre un qualcosa di positivo in favore dell'agricoltura italiana.

S A N T A R E L L I . Prendo lo spunto dall'unanimità che si sta determinando nei confronti del provvedimento per far rilevare una certa contraddizione tra quanto abbiamo udito finora affermare nella nostra Commissione, gli interventi svolti alla Camera dei deputati e le dichiarazioni avutesi in sede di esame del secondo Piano verde. Come è possibile accettare le asserzioni del collega Carelli sui vantaggi offerti ai piccoli imprenditori agricoli dall'articolo 19 del primo Piano verde, quando l'articolo 11 del secondo parte da princìpi del tutto differenti e ciò nonostante voi tutti vi siete affrettati ad approvarlo senza nemmeno discuterlo? Il più sollecito in questa approvazione è stato poi proprio il senatore Carelli, asserendo che, anche se errata, si trattava comunque da parte nostra di una scelta.

Ora il nostro richiamo al suddetto articolo 19 trova la sua eco nel presente disegno di legge, approvando il quale voi vi associate al principio da noi sostenuto. Come è possibile tutto questo? Tale atteggiamento non è giustificabile se non con la speranza che in Aula l'emendamento da noi proposto al suddetto articolo 11 trovi da parte vostra pieno accoglimento; ed è con questo auspicio che lo ripresenteremo.

T O R T O R A . Il collega Compagnoni sa che sotto molti aspetti nella nostra Commissione si è creata una situazione per la quale non si può più parlare di maggioranza e minoranza. Noi abbiamo sempre agito e lavorato con elevato senso di responsabilità; tant'è che le stesse considerazioni dianzi svolte dal collega Milillo in merito all'articolo 11 del secondo Piano verde erano già state da me svolte in presenza anche del rappresentante del Governo.

Ora non è detto che la questione sia abbandonata, poichè anche noi riteniamo che, soprattutto nell'ambito di una politica di programmazione, debbano essere operate determinate valutazioni nei confronti di provvedimenti ai quali ci siamo sempre opposti, giudicando opportuno che l'intervento dello Stato sia perfezionato mediante nuove leggi. Il Sottosegretario di Stato ci ha però fatto presente che si sta oggi creando una situazione particolare, nella quale si possono collocare anche i regolamenti comunitari e con la quale sarebbe necessario commisurare anche i tempi d'azione del nuovo Piano verde. Un vuoto in determinati settori potrebbe infatti dar luogo ad inconvenienti preoccupanti.

D'altronde il Governo ha sempre dimostrato una particolare sensibilità in merito a questi aspetti del settore agricolo; ragione per cui sono convinto che nella relazione che lo stesso Ministro dell'agricoltura dovrà fare a proposito degli accordi comunitari sarà posta in chiaro questa correla-

zione tra gli stessi e le norme delle quali oggi noi ci occupiamo.

M O R E T T I . Faccio presente che esistono numerosissime domande le quali sono state accettate dagli Ispettorati agrari, senza però ricevere il relativo finanziamento; per cui molti operatori agricoli si trovano ad aver acquistato delle macchine senza aver ottenuto il promesso contributo in conto capitale. Quale sorte dovrebbero avere ora le suddette domande?

La questione è molto seria, specie per la provincia di Grosseto, dove le richieste sono state numerosissime e dove molto pressanti sono le scadenze cambializzate.

Vorrei pertanto sapere se oggi si intende dare la precedenza alle domande concernenti la concessione del concorso negli interessi su prestiti agrari di conduzione, rispetto a quelle cui ho accennato.

C A R E L L I , *relatore.* Signor Presidente, non è facile rispondere a certe domande, il cui motivo ispiratore riveste un carattere preminentemente sociale. Mi rendo conto anch'io del fatto che dal 1948 ad oggi abbiamo sempre operato seguendo un indirizzo di potenziamento della proprietà coltivatrice; però è anche vero che dal 1953 in poi abbiamo un po' variato tale indirizzo cercando di orientarci non proprio verso la piccola proprietà contadina bensì verso l'impresa coltivatrice familiare, ed esercitando a tale scopo una funzione di carattere formativo. Ci siamo infatti trovati di fronte alla necessità di elevare la mentalità dell'operatore agricolo portandola a quella dell'imprenditore dell'industria e favorendo il determinarsi di un indirizzo di carattere generale, ragione per cui oggi non possiamo più rimanere legati ad un settore relativamente ristretto ma dobbiamo operare in vista di una sistemazione definitiva della nostra agricoltura. Bisogna quindi permettere a tutti gli operatori agricoli, specialmente ai medi ed ai piccoli, di riordinare le loro strutture aziendali, e ciò si può ottenere solo aumentando la potenza produttivistica di tutto il territorio agricolo nazionale; ma questo non può avvenire se non riconoscendo i diritti di tutti gli operatori, senza stabilire differenziazioni tra categoria e categoria. Lo Stato deve concedere le proprie disponibilità a tutti coloro i quali dimostrino di poter offrire delle garanzie in vista del migliore rendimento della nostra agricoltura.

Come ho già avuto occasione di far presente, il reddito agricolo del Paese non oltrepassa i 4.000 miliardi: è cioè molto basso in confronto a quello dell'industria. Non dobbiamo quindi agevolare un settore a danno di un altro, bensì, come dicevo, favorire il progresso generale. È un indirizzo nuovo, che intendiamo varare con il secondo Piano verde e sul quale, come avviene per tutte le innovazioni, anche noi possiamo avere dei dubbi; io stesso ne ho avuti e ne ho tuttora, ma non posso d'altronde sottrarmi a quelle che sono le attuali esigenze.

Abbiamo peraltro anche la necessità di stabilire una volta per sempre un orientamento che ci permetta di venire incontro alle richieste creditizie di tutti i piccoli imprenditori, al di fuori delle garanzie che si richiedono da parte degli istituti di credito. Ora la verità è che quell'indirizzo del nuovo Piano verde, che è stato così brillantemente illustrato dal relatore del relativo disegno di legge, è stato poi approvato dalla Commissione, anche se con delle riserve, e sarà pertanto portato dinanzi all'Assemblea. Non sappiamo con quale risultato; ma io sono convinto che esso potrebbe dimostrarsi veramente valido ai fini di quel miglioramento agrario ed economico che si auspica per la Nazione, nell'interesse di tutte le categorie.

Detto questo debbo ricordare al senatore Moretti che dal 1961 alla data di scadenza della legge n. 967 si sono avuti investimenti per un ammontare globale di 23.500 milioni. Ora i fondi sono esauriti; ma c'è anche da tenere presente come l'agricoltore, preso dall'entusiasmo, inoltri la richiesta presso il Consorzio agrario, il quale anticipa la macchina percependo gli interessi dal momento dell'acquisto al momento in cui la pratica viene perfezionata da parte degli organi periferici. Ma poichè questi ultimi spesso non hanno la disponibilità finanziaria, va a finire il più delle volte che il bene-

ficio viene assorbito dal pagamento degli interessi, per cui il vero favorito non è più l'acquirente bensì chi fornisce la macchina stessa. Questo comunque è un particolare riguardante la relazione che intercorre tra operatore e ditta produttrice; di tale situazione non possiamo incolpare lo Stato, ma semmai dovremmo fare addebito all'operatore stesso, il quale non sa calcolare le sue possibilità nè quelle dell'organo responsabile.

Non mi sembra di avere altro da dire anche perchè, malgrado le critiche (rivolte del resto più che altro al Piano verde), mi sembra che il provvedimento abbia incontrato unanimità di consensi. Bisogna tra l'altro tener presente che esso si riallaccia ad un indirizzo del passato, mentre il Piano verde tende a stabilire per l'avvenire un indirizzo diverso; ciò che potrà essere discusso al momento opportuno. Non esiste quindi alcuna disarmonia, alcuna contraddizione.

Vorrei ora pregare l'onorevole Sottosegretario di Stato di esprimere la propria opinione sulle fonti di finanziamento, secondo quanto richiesto dalla Commissione finanze e tesoro nel suo parere.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Onorevole Presidente, venendo qui questa mattina pensavo che la discussione sarebbe stata piuttosto limitata. Essa, invece, si è allargata su problemi di politica generale ai quali, anche se in fondo sarei lieto di farlo in questo momento, ritengo che potrà essere più opportunamente data una risposta in sede di discussione, tuttora in corso, del secondo Piano verde, durante la quale tutte le parti politiche e lo stesso Governo diranno definitivamente la loro parola. Comunque per quanto riguarda il credito agrario, sul quale è stato sollevato un importante problema, non ho difficoltà a dire a nome del Governo e a titolo personale che esso costituisce una delle strutture che vanno sostanzialmente modificate se si vuole che il denaro sia più accessibile a tutti e ai piccoli produttori in particolare.

Per quanto concerne il disegno di legge ora in discussione — sul quale mi pare che tutte le parti politiche, pur con qualche riserva, abbiano in definitiva espresso parere favorevole e che ha finito per meritare l'accoglimento anche da parte del Governo — desidero far notare che esso, indipendentemente dal primo Piano verde, dal secondo e dalla « legge ponte », rientra tra quei provvedimenti sui quali un'Amministrazione non deve trovare difficoltà ad esprimersi.

Tra gli onorevoli senatori presenti ci sono certamente molti amministratori a tutti i livelli; ebbene, essi sanno che quando ci si trova in sede di consuntivo e si hanno alcune voci coperte ed altre scoperte, rientra nelle regole di una buona amministrazione soddisfare le esigenze che possono essere soddisfatte, trasferendo alcuni fondi da un capitolo all'altro.

Appunto questo mi pare sia il senso del disegno di legge. Pur con tutta la sollecitudine e la buona volontà del Parlamento, infatti, la discussione sul secondo Piano verde sarà inevitabilmente lunga ed approfondita, per modo che si finirà coll'arrivare all'autunno avanzato oppure, molto prevedibilmente, ai primi del prossimo anno. Ora si pensi che fino a quella data non sarà operante il nuovo Piano verde, e che per mettere in movimento le migliaia di richieste avanzate in base all'articolo 19 della più volte citata legge n. 454, che vengono giornalmente rinnovate, occorre *grosso modo* una disponibilità di circa due miliardi e mezzo. Sulla base, dunque, delle segnalazioni che provengono dagli Ispettorati agrari, mi pare giusto e necessario cercare di trovare i capitali occorrenti a far fronte ad esigenze che tutte le parti politiche giudicano assolutamente da accogliere e con urgenza.

Per quanto riguarda le fonti dalle quali si traggono i mezzi per finanziare i due miliardi e mezzo, mi sia consentito dire al senatore Cataldo — al quale mi rivolgo da tecnico a tecnico — che qui non s'intende umiliare o non voler capire la grande importanza che da anni riveste il problema del risanamento del bestiame in generale, e di quello bovino in modo particolare. Il provvedimento in esame non mortifica affatto tale settore, e al fine di tranquillizzare il senatore Cataldo desidero fornire alcune cifre. Nell'articolo 1 della legge 23 maggio

1964, n. 404, è previsto uno stanziamento di 10 miliardi di lire per l'esercizio in corso, mentre attualmente, sulla base delle segnalazioni degli Ispettorati agrari, si registra una incidenza di richiesta che non supera il 60 per cento di tale cifra. Prudentemente il Ministero ha stornato dai 10 miliardi una somma (1 miliardo e mezzo) corrispondente al 15 per cento, in modo da avere la certezza che l'assistenza al settore zootecnico non subisca modificazioni di sorta.

Il discorso vale anche per l'articolo 9 della stessa legge 23 maggio 1964, n. 404, che prevedeva — per il 1966 — uno stanziamento di 1 miliardo. Ora, nessuno può sottovalutare l'importanza del settore bieticolo nell'ambito dell'economia generale, o negare gli incentivi e le provvidenze di cui ha bisogno. Allo stato attuale delle richieste si può affermare, però, che lo storno di un miliardo di lire dal totale degli stanziamenti (sei miliardi) non arrecherà danni.

V E R O N E S I . A questo punto, però, sarebbe opportuno che il Governo ci spiegasse anche i motivi per i quali la citata legge n. 404 è inoperante, giacchè a suo tempo le opposizioni fecero presente che essa era congegnata in modo tale che gli operatori, specie del settore zootecnico, non ne avrebbero potuto usufruire.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il senatore Veronesi pone l'accento su un problema che in concreto esiste e in ragione del quale potremmo anche allargare il nostro discorso. A mio giudizio, però, l'agricoltura è per così dire il mondo del relativo, in cui ricette di medici di illuminata fama che prescrivono rimedi con i quali i mali del settore dovrebbero improvvisamente scomparire, servono a poco. L'esperienza degli ultimi vent'anni lo dimostra ampiamente e direi anzi che si potrebbe scrivere un gran libro di tutte le diagnosi fatte e di tutti gli orientamenti che sono stati di volta in volta adottati.

Ad ogni modo, tornando alla domanda particolare posta dal senatore Veronesi, è evidente che, probabilmente, in quel momento si facevano previsioni di tipo diverso; ma, ad ogni modo, quale responsabilità può avere il Governo se gli imprenditori — per usare una parola oggi di moda — non recepiscono il significato altamente sociale degli articoli 1 e 9 della citata legge n. 404 e se le loro richieste non riescono ad esaurire le disponibilità che gli Ispettorati agrari potrebbero soddisfare?

Sarà opportuno semplificare le procedure; forse esse risultano troppo complicate: ma ciò che conta, se il discorso vuole essere pertinente al disegno di legge in esame, è far rilevare che esso riflette, in definitiva, uno degli aspetti di ordinaria amministrazione di un Ministero Oggi noi ci troviamo di fronte a migliaia di richieste sull'articolo 19 della citata legge n. 454, richieste che dobbiamo cercare di soddisfare; e del resto tutte le parti politiche hanno finito per convenire che i prestiti di conduzione a tasso agevolato rivestono una grande importanza.

Per quanto riguarda, infine, il parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro, non ho difficoltà a dichiarare che il Governo aderisce alla proposta riduzione di bilancio. Per tutti i motivi che ho esposto e per gli altri che il senatore Carelli ha illustrato in maniera tanto ampia che non mi pare vi sia bisogno di tornarvi sopra, ritengo che il provvedimento, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, possa incontrare anche il favore della competente Commissione del Senato.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Preso atto che le dichiarazioni del Sottosegretario Principe circa la copertura finanziaria sono conformi a quanto richiesto dalla Commissione finanze e tesoro, metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 11,05.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari